

Premessa



La scuola è un'istituzione rilevante nell'Italia di oggi. Se ne parla, se ne scrive, non ha smesso di essere al centro del dibattito politico e mediatico; riguarda la politica e l'azione di governo, ma coinvolge anzitutto le nuove generazioni e, con loro, il futuro del paese. Fin dalla nascita del Regno d'Italia, i padri della patria, le menti più autorevoli, sapevano che alla scuola andava affidata sia la crescita civile della cittadinanza, aspetto chiave per la fondazione di una vera democrazia, sia una parte importante del processo di costruzione nazionale, nella consapevolezza che solo valori culturali realmente condivisi, a cominciare dalla lingua, avrebbero amalgamato le diversità e le particolarità italiane d'origine.

Già prima dell'Unità, la legge Casati, promulgata nel Regno di Sardegna nel 1859 e dopo estesa al Regno d'Italia, rese obbligatoria la frequenza delle prime tre classi elementari e intese dunque assicurare a tutti la conoscenza basilare dei rudimenti delle lettere e dell'aritmetica. L'investimento nell'istruzione, che aveva anzitutto scopi civili, fu confermato dalla legge Coppino (1877) che organizzò il sistema scolastico. Il risultato fu che il tasso di analfabetismo passò dal 74% del 1861 al 13% del 1941. Gli studi recenti sull'analfabetismo funzionale confermano che quel virtuoso processo si è interrotto dalla metà dell'ultimo decennio del secolo scorso.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, libri molto popolari e ora annoverati tra i grandi classici della letteratura italiana di tutti i tempi, come *Cuore* di Edmondo De Amicis o *Pinocchio* di Carlo Collodi, hanno segnato l'interesse per il mondo dell'infanzia e della scuola. Poi, nel corso del Novecento, si sono susseguite iniziative, riforme e discussioni che vedevano sempre nella scuola e nell'istruzione il proprio fulcro. Si è progressivamente aperta la strada di una letteratura creativa contemporanea che guardava alla scuola da più punti di vista, come nucleo di aggregazione della società in mutamento e come luogo di esperienze individuali e collettive di crescita, e certamente di iniziazione alla vita adulta. Non è un caso che, soprattutto negli ultimi anni, siano stati in molte occasioni proprio insegnanti o ex insegnanti a prendere l'iniziativa e ad

aprire nuove vie letterarie attorno al tema della scuola: rilevanti sono ad esempio gli interventi creativi di autori quali Domenico Starnone, Marco Lodoli, Paola Mastrocola, Bianca Pitzorno, Ugo Cornia, Gian Mario Villalta, Alessandro D'Avenia, Edoardo Albinati. Molti dei loro romanzi e racconti hanno avuto trasposizioni cinematografiche, a volte di successo, così come altri film derivanti da sceneggiature originali.

Come nella letteratura, anche nel cinema italiano il tema della scuola e talvolta anche dell'università è stato affrontato in modo costante: possiamo citare, andando indietro nel tempo, una commedia come *Maddalena... zero in condotta* (Vittorio De Sica, 1940) o, già in pieno neorealismo, un piccolo capolavoro ancora poco noto, *Mio figlio professore* (Renato Castellani, 1946), e poi *Il maestro di Vigevano* di Elio Petri (1963), tratto dall'omonimo romanzo di Lucio Mastronardi, entrambi, romanzo e trasposizione cinematografica, capaci di evidenziare le contraddizioni dell'improvviso sviluppo industriale italiano di quegli anni, per arrivare a un'autentica pietra miliare qual è stata la docu-fiction *Diario di un maestro*, diretta da Vittorio De Seta e mandata in onda dalla Rai nel 1973, con grandissimo successo di pubblico. Dopo alcune perle certamente da riscoprire e studiare (*Chiedo asilo*, del 1979, poetica incursione di Marco Ferreri e Roberto Benigni nella scuola dell'infanzia), si arriva a un film "generazionale" come *La scuola* di Daniele Luchetti (1995), all'interesse per la scuola di uno dei cineasti più apprezzati degli ultimi anni (il Paolo Virzì di *Ovosodo* e *Caterina va in città*) o ad altri prodotti recenti meno impegnati, che però si inseriscono in un vero e proprio "filone" destinato soprattutto a un pubblico adolescente (si pensi a *Notte prima degli esami*, diretto da Fausto Brizzi nel 2006, e ai suoi epigoni). A testimonianza della centralità della scuola nell'immaginario collettivo, anche il mondo della televisione le ha riservato attenzione con serie e fiction imperniate sulla figura degli insegnanti e centrate sui rapporti complessi che nelle classi si costruiscono.

Il dibattito odierno sulla scuola in Italia risente della propensione della politica al risultato immediato, priva com'è la classe dirigente di visione strategica e a lungo termine dei destini di un paese involupato nell'adesione acritica al mercato e alle ideologie in voga. Gli aspetti che la stampa e i mezzi di comunicazione permettono di far emergere in un dibattito pubblico sempre più asfittico sono relativi, infatti, soprattutto alla capacità della scuola di preparare al mondo del lavoro, quasi che l'istituzione scolastica abbia solo lo scopo di addestrare alle professioni, e non più il compito di educare e formare cittadini consapevoli dei propri diritti e delle proprie responsabilità di fronte agli altri. Poche sono le voci che ricordano come ci sia sempre tempo per imparare un mestiere, mentre gli anni più fertili di formazione in cui si viene

a contatto con i grandi classici della letteratura, con la poesia, con l'arte, con il patrimonio culturale, con quel che insegna la storia, con la logica matematica, con le scienze, con le riflessioni della filosofia, costituiscono un periodo unico e irripetibile nella vita e nella vicenda umana degli adolescenti, e dovrebbero essere dedicati a un'attività senza altri scopi se non quello di imparare i fondamenti del pensiero e della bellezza. Ma è questo, ormai, un discorso utopico in un paese come l'Italia in cui l'idea del bene pubblico sembra declinata.

Chi opera nella scuola e nella formazione sa bene che essa, anche nella sua filiera professionalizzante, deve o dovrebbe invece fare proprio questo, altrimenti uno degli assi fondamentali della società e dell'avvenire rischia di trasformarsi semplicemente in un'agenzia di collocamento, perdendo quel fondamentale ruolo di educazione e formazione di cittadini responsabili che, nonostante tutto, nonostante il defianziamento, nonostante la marginalizzazione sociale degli insegnanti, la scuola continua, non residualmente, ad avere, perseverando nel detenere quel ruolo che le si vorrebbe negare. Non residualmente, perché nella polarizzazione e nella frammentazione delle reti di relazione sociale che caratterizzano il nostro tempo, la scuola è rimasta forse l'unico spazio pubblico in cui sopravvive una relazione sociale concreta, nella rete che si crea tra le vite degli studenti, degli insegnanti e delle famiglie; uno dei pochi luoghi reali rimasti dove le questioni si affrontano (o si dovrebbero affrontare) collettivamente e in cui tutti sono coinvolti in uno spazio di discussione comune su argomenti non virtuali, vissuti in prima persona e insieme. I temi della scuola sono temi di tutti, e la scuola è forse l'ultima frontiera di un'azione sociale collettiva. Per questo, forse, si percepisce ormai sempre più chiara la volontà di svuotarla di contenuti e di rendere invece residuale l'importanza del suo ruolo sociale.

La sfida portata dalle nuove tecnologie, centrale nella scuola e nella società di oggi, rappresenta una difficoltà aggiunta in un panorama sempre più sconcertante, stando ai racconti degli insegnanti che vivono la quotidianità delle classi di ogni ordine e grado, tra studenti attenti soprattutto allo schermo del loro telefono e docenti la cui professione è sempre meno appetibile perché sottopagata (almeno in Italia) e si è trasformata nel corso degli anni, soprattutto recenti, in una sorta di routine impiegatizia, tra formulari cervellotici, scadenze *ad horas*, fonogrammi che vanno maniacalmente registrati per non rischiare ricorsi amministrativi; il tutto risibilmente contrastato dall'appello dall'alto a valorizzare l'eccellenza. Ma l'umanità e la preparazione dei docenti sopperiranno anche allo sprezzo del ridicolo, nella speranza che il vento possa cambiare e che si affermi una nuova idea di società, più collaborativa e solidale, al centro

della quale sia proprio la scuola, la formazione, in primo luogo civile, delle nuove generazioni e, con loro, un'idea di futuro.

Il dossier di questo numero di *Quaderns d'Italia* intende rispecchiare la necessità di indagare sulla rappresentazione della scuola nella storia più o meno recente della letteratura e del cinema italiano, assieme ad altre forme di espressione artistica come il teatro. Gli autori sono stati invitati a produrre saggi dedicati alle opere letterarie, teatrali e cinematografiche che, nei vari momenti storici e da punti di vista diversi, sono entrate nelle aule, nelle sale dei professori, nei corridoi e nei cortili delle scuole italiane e ne hanno rappresentato la vitalità e la complessità. I contributi sulla letteratura spaziano dalla ricognizione della condizione delle maestre e delle scuole italiane, quasi sempre di “periferia”, tra Otto e Novecento (Vilei, Palma), all'immagine della scuola-carcere che attraversa diverse opere (Gallina), a studi incentrati su singoli autori novecenteschi come Aleramo, Bontempelli, Tozzi, Bilenchi, Guareschi, Cassieri e Budini (Tomassini, Bozic, Ceccarelli, Barracco, Marri, Iacoli). Sul versante cinematografico, ci si muove tra la scuola post-sessantottesca e già *pop* di Bianca di Moretti (Macaluso) e alcune importanti esperienze di cinema della realtà in aule “difficili” della nostra contemporaneità (Fatone). Infine, due saggi affrontano un tema collaterale alle rappresentazioni della scuola per dare conto, da una parte, della valenza pedagogica, e in un certo senso rivoluzionaria, del teatro agito da alunni (Mele), dall'altra della possibile demarcazione di un canone letterario novecentesco a partire dai manuali adottati (Anelli).

Le continuità e le discontinuità nella rappresentazione del mondo della scuola presentano un quadro mosso e composito, che da un lato riflette le diverse situazioni e i mutevoli contesti storici nei quali hanno operato maestri e insegnanti, e dall'altro rappresenta anche nella rielaborazione artistica i desideri e le passioni degli autori, talvolta legati professionalmente al mondo dell'istruzione primaria e secondaria. I saggi, oltre a fornire un panorama dettagliato dei diversi modi in cui la scuola è stata vissuta e rappresentata dall'unità ai nostri giorni, saranno utili, si spera, anche a riflettere sul suo ruolo complessivo nella società, sul momento che la scuola vive nell'Italia di oggi e sulle prospettive che è destinata a percorrere in quella del futuro.

Juan Carlos de Miguel y Canuto
Luca Marcozzi
Paolino Nappi